

Contributo storico-scientifico relativo a un antico pozzo seregnese

di Luca Sdi'
(ingegnere aerospaziale)

tratto dal volume
"Nella città di Seregno, per le generazioni del terzo Millennio: le carte, le pietre, i muri & altro"
a cura di Franco Cajani
Edizioni GR - Besana Brianza

Nella toponomastica urbanistica del territorio di Seregno è sempre stato noto che anticamente vi erano quattro pozzi pubblici¹: il pozzo Vescovile, quello del cortile Formenti (ora casa Somaschini) in via Muratori e quelli nei pressi della chiesa di S. Ambrogio² e di S. Vittore³ (riscoperto quest'ultimo nel 1963, nel corso dei lavori di scavo dell'Azienda Municipale di Seregno).

Il pozzo di S. Ambrogio, situato nell'allora piazza Cialdini (divenuta poi piazza Italia ove attualmente sorge la statua di Umberto I) è stato eliminato all'inizio del Novecento⁴; quello Vescovile era invece nel cortile dell'attuale casa Longinotti, sita in via Garibaldi.⁵

Negli anni Ottanta, durante i lavori di restauro della casa che un tempo ospitava il cenobio seregnese degli Umiliati (ordine religioso le cui origini risalgono al XII secolo⁶), è venuto alla luce un pozzo d'acqua in disuso da tempo⁷.

Documenti attestano che la Badessa del Monastero dell'Annunziata in un imprecisato mese del 1574 scrive all'arcivescovo Carlo Borromeo⁸:

" [...] Conosciamo esser indegne de tanto bene come il Sig[no]r si degna concederne ogni giorno et hore che V[ostra] Ill[ustrissi]ma Sig[no]ria et patre nostro il qualle pieno di carita⁹ e gratie spirituale non manca a soi figliolle et serve dove lo ringraziamo infinitamente di tanta carita humanita di Sua Sig[n]oria Ill[ustrissi]ma a noi mostrata de la ellimosina fata prima per la santa indulgentia de la qualle he stato il cibo spirituale se ne cavato lire 28¹⁰ de ellemosina ancora per aiuto le moza 4 de seghella de ordine Suo anta la qualle ne stato molto giovenolle per il viver nostro per essersi ritrovate senza grano et con molte altre necessità forsi che il S[igno]r ne volle provare se vollemo esser perseveranti ne la patientia de jmitarlo lui esso Sig[no]r nostro qualle lo stato nostro ese[m]pi di poverta di humilta di patientia di carita cosi li he piaciutto privarne non sol de vino ma de laqua a tal che ne rincreze piu assai esser prive de laqua pero con qualche aiuto potremo aver se al S[igno]r nostro piacera se fara cavar il pozo et fara abondar laqua non per nostri meriti sollo per sua bonta et misericordia resta che noi si vediamo talle che siamo grate di Sua divina maiesta de li benefizij a noi donati. Con lo haverne ellette per sue spo-

se et a soi servizio per nostra utilita il che conosiam esser jngratissime et non far quello che dal canto nostro doveresimo non esser negligenti jn far la Sua divina volonta ma speriamo ne la sua misericordia che ne rescaldirra del suo amor mediante lo aiuto di Sua SS. Ill[ustrissi]ma che serviremo jn purita de core et le saremo di consolatione non mancando ne le nostre debille oratione di haver continua memoria di Sua Sig[noria] Ill[ustrissi]ma et renderse grate alla sua carita alla quale preghiamo benedirne acio con quella posiamo caminar di virtu in virtu et con questo humilmente si ra[ccomandia]mo tutte supplicarla haver memoria di noi ingratitude figliolle et serve Sue da Seregno a di 15 del presente 1574 [...]"¹¹.

Il pozzo risulta situato nella parte posteriore del colonnato: prima dell'ampliamento dello stabile realizzato dai nobili Dell'Orto nel 1690¹² tale area costituiva uno spazio verde, annesso al monastero dell'Annunziata, al quale le monache potevano accedere liberamente senza violare la clausura¹³.

Il sopracitato pozzo doveva essere ancora attivo nel 1879 stante il fatto che, secondo la perizia tecnica del 23 gennaio 1879 redatta dagli ingg. Luigi Cernuschi ed Angelo Sala¹⁴, nella descrizione del vano posto al n. 23 si legge:

"[...] Locale rustico ove esiste il pozzo con apertura grande d'ingresso dal portico con rastrello di legno, suolo a selciato, soffitto rustico a travetti ed assi con somero, apertura verso il portico sullo squarcio della quale trovasi avello in sasso con superiore rastrellato di legno immurato, uscio munito di serramento comunicante con l'infrascritta Tinaia. Il pozzo è con parapetto vivo circolare fuori terra con orlo di legno, ruota ed altri accessori all'uso [...]"

Oggi il pozzo si trova all'interno dell'attuale abitazione¹⁵ ed è chiuso da una grata metallica, non rimovibile, posta negli anni Ottanta.

I rilevamenti condotti nel pozzo hanno permesso di svelarne la struttura e di scoprire una misteriosa grande nicchia laterale ricavata nell'immediata vicinanza del fondo, assolutamente invisibile dalla superficie.

Il pozzo ha un diametro di 102 cm. (diametro interno del rivestimento) ed il fondo, senza acqua, si trova ad una profondità di 43,3 metri circa¹⁶.

Occorre tener presente che la profondità reale dello scavo è maggiore di quella misurata in quanto, sicuramente nel corso dell'ultima ristrutturazione, vi sono stati riversati una certa quantità di detriti.

Nell'impossibilità di rimuovere la grata, l'esplorazione del pozzo è stata condotta in remoto mediante una telecamera digitale calata al suo interno¹⁷ ed opportunamente guidata: in tal modo è stato possibile effettuare una scansione di dettaglio dell'intera cavità. Dalle riprese effettuate sono stati acquisiti alcuni fotogrammi a illustrazione del testo.

Il pozzo ha un rivestimento in mattoni, ceduto solo in alcuni brevi punti, che si interrompe per un tratto di qualche metro alla profondità di circa 20 metri lasciando la parete rocciosa in vista prima di riprendere lungo la parte finale.

Sulle pareti, lungo tutta l'altezza, si evidenziano numerose formazioni concrezionali di colore grigio a forma di colata.

La giacitura dei mattoni è di piatto, ad eccezione della parte vicino al fondo e nella zona mediana dove invece è a coltello.

Lungo le pareti ricorrono a distanza verticale, che varia da 1 a 2 metri, delle piccole fessure (quattro ad ogni livello) diametralmente opposte di sezione rettangolare con i lati non superiori ai 20 centimetri: queste erano asservite probabilmente all'inserimento di travi durante la fase di scavo¹⁸ per consentire la risalita in superficie.

Scesi alla profondità di 42,5 metri, la ricopertura di mattoni termina a quasi un metro dal fondo lasciando in vista una parete rocciosa di conglomerato¹⁹ da cui si evidenziano dei percolamenti d'acqua.

Come premesso, alla profondità di 40,5 metri in direzione Nord-Ovest scopriamo un'apertura nel rivestimento del pozzo con una cavità interna sovrastata da una sorta di architrave.

Tale nicchia è di sezione rettangolare, altezza di 1,5 metri, larghezza di 1 metro mentre la profondità è stimata poco più di 1 metro.

Il rivestimento della camera è costruito in mattoni, ad eccezione del soffitto che presenta la roccia in vista, e il fondo è a sezione semicircolare; il pavimento della nicchia è coperto di detriti tra i quali, appoggiato alla parete, appare un piccolo oggetto di forma circolare del diametro stimato tra i 15 ed i 20 cm. con un foro di sezione quadrata. La natura di tale oggetto è ignota.

Sul fondo del pozzo non è stato ritrovato nulla di rilevante se non alcune assi di legno bruciate.

Lo scavo del pozzo dell'Annunziata deve aver costituito un notevole lavoro, comportando la rimozione di circa 40 metri cubi tra terreno e materiale roccioso per una massa superiore a 100 tonnellate.

Il numero di mattoni utilizzati è stimato essere tra i 15.000 ed i 20.000 pezzi.

L'approvvigionamento dei laterizi avveniva presso le fornaci locali: uno studio ulteriore, basato sulla comparazione delle dimensioni dei mattoni del pozzo e di quelli utilizzati nelle costruzioni d'epoca in Seregno (ed in altri pozzi antichi²⁰ della zona) potrebbe ricondurci all'origine della fornitura²¹.

La Brianza è famosa per le sue fornaci da laterizi sparse un po' ovunque: in particolare nelle vicinanze di Seregno si ricordano quelle antiche di Briosco dove era in attività la più importante cava di arenaria della provincia²².

La costruzione dei pozzi all'epoca²³ veniva eseguita con l'ausilio di una struttura anulare rigida dello stesso diametro del pozzo che scendeva per gravità man mano che lo scavo proseguiva.

I mattoni erano riportati dall'alto del pozzo nel mentre che la parte sottostante scorreva nella cavità.

Periodicamente venivano inserite diametralmente delle travi che servivano alla risalita dal fondo.

Ovviamente tale tecnica non era esente dal pericolo di crolli, specie nel momento in cui avveniva la discesa dell'intero rivestimento di mattoni; inoltre il ristagno dell'aria²⁴ ed i fumi delle lampade utilizzate imponevano dei limitati periodi di permanenza sul fondo.

In questa maniera si proseguivano i lavori fino al raggiungimento della falda.

Tale tecnica appare compatibile con la struttura del pozzo dell'Annunziata, almeno per il primo tratto fino alla prima interruzione del rivestimento, ove lo strato roccioso di conglomerato probabilmente non consentiva un facile scorrimento della struttura e comunque garantiva una sufficiente solidità per autosostenersi.

L'interruzione del rivestimento riscontrata lungo il tratto mediano potrebbe indurre a pensare che il pozzo sia stato scavato ulteriormente in un secondo tempo, a causa dell'esaurimento o dell'abbassamento della falda freatica più vicina alla superficie²⁵.

Le ipotesi sulla ragione della presenza della grande nicchia, al di sopra del fondo e del livello dell'acqua, sono varie: la più remota, viste le dimensioni ridotte del vano, è quella di un ripiano funzionale alla manutenzione ed alla pulizia del fondo del pozzo; un'altra possibilità è che fosse una sorta di "cappellina votiva" oppure un cunicolo laterale di captazione della falda.

Un'ultima ipotesi, affascinante quanto probabile, è invece che si trattasse di un nascondiglio per gli oggetti più preziosi, che all'occorrenza potevano esservi occultati e recuperati in seguito. Questa prassi era in alcuni casi utilizzata nei pozzi antichi²⁶.

Alla luce dell'esplorazione condotta, il pozzo del monastero dell'Annunziata costituisce un interessante caso nell'ambito delle tecniche di costruzione dei pozzi antichi proprio per la presenza di una nicchia molto particolare ad una notevole profondità.

La datazione dell'opera, permessa dal ritrovamento del carteggio²⁷ tra la Badessa e l'arcivescovo Carlo Borromeo, è da considerarsi attendibile, anche se un'ulteriore indagine con la tecnica della termoluminescenza²⁸ potrebbe costituire un'interessante conferma.

Sarebbe inoltre auspicabile condurre rilevamenti analoghi sugli altri pozzi antichi di Seregno per poter acquisire ulteriori elementi di riscontro con le ipotesi ivi fatte nonché per aggiungere dei tasselli nel mosaico storico dell'antica arte di provvedere all'approvvigionamento dell'acqua nel contesto locale.

* Un mio particolare ringraziamento va a Gian Domenico Cella, Presidente Gruppo Grotte C.A.I. Novara, a Gian Luca Padovan, Presidente S.C.A.M. (Associazione Speleologica Cavità Artificiali Milano) e a Renato Banti dello Speleo Club Protei di Milano per le importanti informazioni fornite. Inoltre ad Anna Mariani per aver gentilmente messo a disposizione la telecamera digitale indispensabile per l'esplorazione nonché a tutti gli altri amici (Francesco Cajani, Daniela Fastoso, Maria Carmen Fiore, Marco Fumagalli, Cristina Mariani e Roberto Pontl) che con grande entusiasmo hanno fornito il loro prezioso contributo logistico per questa realizzazione.

¹ Ci spiace che l'invito rivolto in data 13 luglio 2001 [prot. 41731] dall'Assessore alla Cultura Claudio Riva a Ludovico Mariani, direttore dell'Azienda Municipale Servizi Pubblici di Seregno, in merito ad una collaborazione atta a fornire un supporto al presente contributo, non sia stato raccolto: con la mappatura dell'attuale stato idromorfologico del territorio locale in possesso dell'azienda seregnesa, l'indagine avrebbe potuto dare spunto a interessanti riflessioni soprattutto in merito ad un raffronto sull'evoluzione nei secoli della falda acquifera sottostante.

² E' stata raccolta una testimonianza orale in merito al Patriarca Paolo Angelo Ballerini il quale andava personalmente con gli zoccoli a prendere l'acqua al pozzo per l'anziana madre. Cfr. M. A. SPREAFICO, *I ficretti del Patriarca*, Monza 1995, p. 66.

³ E. MARIANI, *Storia di Seregno* Como 1962, p. 58. Il pozzo è stato ispezionato da alcuni speleologi senza che si ritrovasse alcunchè di interessante sul fondo; cfr. *L'opinione di Seregno* il Cittadino della domenica, Monza, 30 novembre 1963, p. 7; *Il gruppo speleologico di Como scandaglia il riscoperto antico pozzo di S. Vittore*, il Cittadino della domenica, Monza, 14 dicembre 1963, p. 6.

⁴ Si dice che questo pozzo creasse degli inconvenienti agli abitanti della piazzetta in quanto ostacolava il libero passaggio ai signorotti della zona provenienti dal rione Burghesan: venne così eliminato a spese di una famiglia facoltosa che lo sostituì finanziando la costruzione del monumento al Re di Savoia. Cfr. F. CAJANI, *La torre del Barbarossa a Seregno*, Besana Brianza 1979, p. 56.

⁵ Idem, p. 56.

⁶ F. CAJANI, *La chiesa di S. Ambrogio e l'annesso monastero dell'Annunziata a Seregno*, Besana Brianza 1985, p. 30.

⁷ Idem, p. 70.

⁸ Biblioteca Ambrosiana, Milano, *Corrispondenza S. Carlo* F. 129 inf 233rv, vol. 135, pp. 109-211.

⁹ La trascrizione è fedele al testo che omette tutti gli accenti.

¹⁰ Si può fare un paragone con la somma che il gesuita Leonetto Clivone nel 1567 in occasione della visita compiuta a Seregno annotava in merito ai Legati della chiesa di S. Ambrogio: "Le rendite ammontavano a 12 moggia e 37 lire imperiali". Cfr. V. CATTANA, *Tra riforma cattolica e dominazione spagnola*, Seregno. Una comunità di Brianza nella storia (secolo XI-XX), [a cura di G. PICASSO - M. TAGLIABUE], Gorgonzola 1994, p. 92.

¹¹ La lettera è riprodotta in F. CAJANI, *La chiesa di S. Ambrogio e l'annesso monastero dell'Annunziata*, cit., pp. 96-97. Si veda pure V. CATTANA, *San Carlo e il Monastero dell'Annunziata a Seregno*, L'amico della famiglia, Seregno, 4, 1984, pp. 92-93.

¹² L'iscrizione di tale data è stata rinvenuta in loco durante i lavori di ristrutturazione: essa permise di attestare che al corpo primitivo fu addossato un edificio con colonnato in pietra che ha attenuato il rigore claustrale dell'immobile. Cfr. F. CAJANI, *La chiesa di S. Ambrogio e l'annesso monastero dell'Annunziata*, cit., p. 70.

¹³ Va però detto che nel plesso prepositurale vi era un altro pozzo privato che è stato chiuso negli anni Venti dal prevosto Enrico Ratti giusta la testimonianza orale della nipote Maria Adelaide Spreafico. Cfr. F. CAJANI, *La chiesa di S. Ambrogio e l'annesso monastero dell'Annunziata*, cit., p. 70 e p. 98, nota 132. L'ubicazione è pure segnata nella mappa allegata all'atto 2 maggio 1863 n. 458 di rep. a rogito del notaio Giuseppe Gabaglio di Seregno pubblicata in Idem, pp. 72-73.

¹⁴ Archivio Stato, Milano, *Fondo Notarile U.V.*, cart. 2043, allegato H, atto 16 aprile 1879, n. 2345 di rep. a rogito del notaio Angelo Viganoni di Monza, p. 93.

¹⁵ La collocazione del pozzo rispetto al complesso dell'attuale edificio è mostrata dalla planimetria dell'antico monastero a p. 59 del presente libro.

¹⁶ Misura effettuata con un filo a piombo: l'accuratezza della misura è di +/- 10 cm per via dell'elongazione elastica del filo stesso sulla lunghezza di 43 m.

¹⁷ Le riprese sono state effettuate fissando la telecamera (JVC digital video camera GR-DVX40, risoluzione: 800.000 pixel CCD, peso: 420 gr. batteria LI-ion 100 gr., dimensioni: 12 x 4 x 8,5 cm., grandangolo utilizzato: 37mm. SUPER WIDE AF0.42X) su di una slitta che scorreva su due funi guida assicurate sul fondo del pozzo con un paio di zavorre (5 Kg. ciascuna). Le funi utilizzate erano in Kevlar (4 mm. diametro) al fine di garantire le minime elongazioni elastiche sulle lunghezze in gioco (43 metri); inoltre il tensionamento delle funi impartiva rigidità al sistema per una buona stabilità delle riprese. Una lampada alogena (300 W) con riflettore orientabile montato sulla slitta consentiva l'illuminazione. La telecamera poteva essere a sua volta orientata in ogni direzione. Un filo con dei cartellini numerati dava il riferimento della profondità.

¹⁸ Cfr. G.D. CELLA, M. AIROLDI, *Un interessante pozzo a Castelletto Ticino*, Labirinti n. 11, p. 65, Gruppo Grotte C.A.I., Novara; cfr. G.D. CELLA, B. GUANELLA, F. GIANOTTI, *I pozzi nel palazzo Borromeo di Arona*, Labirinti n. 17, p. 56, Gruppo Grotte C.A.I., Novara.

¹⁹ I conglomerati sono rocce sedimentarie clastiche, formate dalla cementazione di ciottoli e frammenti grossolani di rocce di vario tipo. L'ambiente di formazione può essere marino, fluviale, lacustre o glaciale.

²⁰ Cfr. *Giù nell'antico pozzo c'è la Brianza romana? Scoperta di un pozzo di origine romana a Biassono, e di un tesoro in moneta*, Il Giorno, Milano, 15 giugno 1975. Esplorazione effettuata dallo Speleo Club Protei di Milano.

²¹ Cfr. G.D. CELLA, G. BALDO, *I pozzi di casa Bossi (No)*, Labirinti, Gruppo Grotte C.A.I., Novara.

²² S. ZANINELLI, *Nella nuova Italia economica e sociale dall'unificazione alla prima guerra mondiale*, Storia di Monza e della Brianza / Vita Economica e sociale, III, Milano 1969, p. 139, nota 17.

²³ Tale tecnica è simile a quella odierna per i pozzi di grande diametro (uno o più metri) ove si utilizzano segmenti circolari di cemento armato "infilati" dall'alto man mano che un'escavatrice automatica procede nello scavo, provocando la discesa nella cavità degli stessi segmenti di cemento.

²⁴ VITRUVIO (I sec. A.C.), *De Architettura*, libro VIII, 5, 13: " [...] Se però non vi sono fonti da cui condurre l'acqua, è necessario scavare pozzi. Ora nello scavo dei pozzi non va trascurato il metodo, anzi bisogna considerare con acume e sagacia i principi della natura, poiché la terra contiene in sé molte e varie sostanze. Come tutte le altre cose, essa è infatti composta dai quattro elementi principali. Essa è innanzitutto terrena in quanto

tale, riceve poi dall'elemento liquido le sorgenti d'acqua, contiene inoltre il calore, da cui si sviluppano anche lo zolfo, l'allume, il bitume e le smisurate correnti d'aria. Queste, quando in forma di pesanti esalazioni giungono attraverso gli interstizi porosi della terra ai pozzi che si stanno scavando e là colpiscono gli uomini intenti allo scavo, con la forza naturale del loro vapore bloccano loro nel naso il soffio vitale. Così quelli che non fuggono molto rapidamente da quel posto vi trovano la morte. Con quali precauzioni evitare ciò? Si dovrà procedere nel modo seguente. Si calerà una lampada accesa e se questa continuerà ad ardere si potrà scendere senza pericolo. Se invece la fiamma verrà spenta dalla forza di un soffio, allora accanto al pozzo, a destra e a sinistra, si scaveranno due bocche d'aereazione. In questo modo le esalazioni si disperderanno uscendo dalle bocche d'aereazione come attraverso narici. Quando tale operazione sarà stata portata a compimento in questo modo e si sarà arrivati all'acqua, si porrà intorno una struttura di pietre secche affinché le vene non vengano chiuse. Ma se il terreno è duro o le vene d'acqua si trovano troppo in profondità, allora in cisterne alla maniera di Signia vanno messe insieme riserve con l'acqua che scende dai tetti o da altri luoghi posti in alto.[...]"

²⁵ Tale possibilità potrebbe essere confermata da un'analisi ulteriore della tipologia di mattoni utilizzati nella parte alta ed in quella bassa del pozzo ed acquisendo elementi sui movimenti della falda freatica nel passato.

²⁶ AA.VV., *Archeoexplorazioni nei pozzi del '300*, in Bell'Italia, n. 72, G. Mondadori Editore, Milano, aprile 1992, p. 24.

²⁷ Idem, nota 8.

²⁸ Tecnica che permette di datare anche i laterizi, determinando il tempo trascorso dalla cottura. L'accuratezza della datazione dipende da diversi fattori ambientali, ed è dell'ordine di grandezza tra il 5% ed il 10% dell'età desunta.